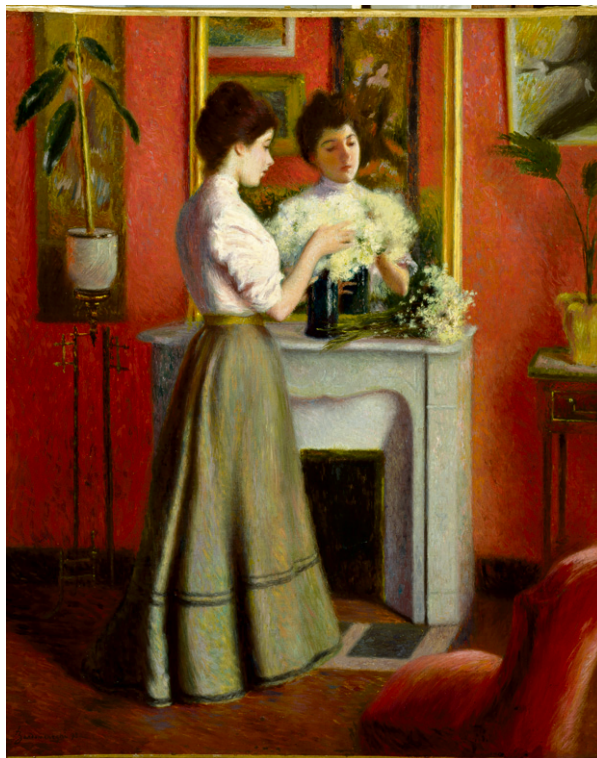


PALAZZO ZABARELLA Cento opere, molte poco note, di Federico Zandomeneghi

Amava la “nuova donna” nei suoi gesti quotidiani



Dei tre *italiens du Paris* è quello che compie la più consapevole scelta controcorrente, in favore della sperimentazione tecnica e coloristica, che ancora risente della storia artistica della sua terra d'origine, il Veneto



► A Zandomeneghi piacevano le donne, in particolare quelle con i capelli rossi. E i cani, spesso presenti nei suoi quadri. Ma a Zandò, come lo chiamavano i “colleghi francesi” – i pittori del movimento impressionista del quale era entrato a far parte dopo qualche esitazione – le donne piaceva ritrarle a modo suo. Cantore della mondanità parigina, amava raffigurarle emancipate e moderne, colte nella quotidianità indaffarata della capitale francese: la passeggiata al Bois, la lettura, le serate mondane. Ma ancor più Zandomeneghi amava cogliere, non con sguardo da voyeur bensì con rispetto e delicatezza, le donne nella loro intimità: il risveglio, la toletta, i preparativi per uscire, mentre indossano il corsetto alla moda, il cappello, i guanti.

Questa è la figura femminile che Zandomeneghi regala al pubblico parigino, un ritratto che in qualche modo completa l'universo femminile già abilmente restituito dagli altri due *italiens du Paris*: Giovanni Boldini e Giuseppe De Nittis. E queste sono le donne protagoniste della mostra allestita a palazzo Zabarella sino al 29 gennaio, “L'impressionismo di Zandomeneghi”, tappa imprescindibile per il percorso di studio dell'arte dell'Ottocento italiano iniziato vent'anni fa dalla fondazione Bano.

«Ho voluto fortemente questa mostra – dichiara Federico Bano, mecenate di palazzo Zabarella – perché nello studio dell'Ottocento che stiamo portando avanti da due decenni mancava solo lui, forse il meno noto e talvolta bistrattato dalla critica tra *les Italiens du Paris*, nell'occasione del centenario dalla morte a Parigi nel 1917».

Cento opere tra dipinti a olio e pastelli, la

maggioranza delle quali provenienti da collezioni private e quindi mai viste, raccontano l'amore del pittore, veneziano di nascita (1841), macchiaiolo di formazione e impressionista per scelta, verso queste donne definite da Francesca Dini, curatrice dell'esposizione insieme con Fernando Mazzocca, «di rassicurante sensualità». Non ci troviamo dinanzi all'allure abilmente ritratto da Corcos, alla donna mondana dei salotti di De Nittis o all'alga raffinatezza delle protagoniste del “bel mondo” di Boldini. Le donne di Zandò sono morbide, vere, si prendono cura del loro aspetto nella quieta quotidianità, quasi inconsapevoli del loro fascino, come in *Femme qui s'éveille - il risveglio*, del 1895; colte nell'atto di pettinarsi (*Il ricciolo*, *Femme se coiffant - la toilette*) o nella intimità del bagno (*Le bain - donna che si asciuga*). Ma sono anche donne che frequentano i moderni caffè parigini, come ne *Al caffè nouvelle Athènes*, quadro in cui il pittore ritrae se stesso riflesso nello specchio, quasi con curioso rimando al Jan van Eyck degli *Arnolfini*, oppure ne *Au caffè - coppia al caffè*, pastello d'omaggio all'amico Degas di cui riecheggia, seppure con toni più lievi e sereni, il celebre *L'Absinthe*. Donne dall'«élégance sans imprévu, l'aspect parfois saponacé» come, a torto forse, le irrideva nel 1886 il critico Félix Fénéon. Ma questa «eleganza prevedibile» e «l'aspetto a volte saponaceo» avvertibile nel *Ritratto di giovane donna* del 1898 o nella *Fanciulla in azzurro* di spalle, racchiudono in sé tutta la morbidezza del colorismo veneziano che scorre nelle vene di Zandomeneghi grazie agli antenati della “sua” storia artistica: Giorgione, Tiziano... e Canova, che allo stes-

Le donne di Zandò sono morbide, vere, dall'eleganza prevedibile, si prendono cura del loro aspetto e frequentano i moderni caffè parigini

so modo riusciva a far palpitare il sangue sotto il nitore del marmo; con la sua arte Zandomeneghi aveva familiarità: questo era il destino che il nonno Luigi, il padre Pietro e lo zio Andrea, scultori “canoviani”, avevano sperato per lui.

La sua modernità – spiega Fernando Mazzocca – sta nel fatto che per lui ciò che conta è la qualità della tecnica, della materia, del colore. E in questo è impressionista così come rimane molto veneziano, proprio per la qualità di quel colore e di quella luce. Il rosso veneziano è protagonista di quadri come *Femme au miroir - donna allo specchio*, 1898 e *Femme lisant un journal - donna che legge un giornale* del 1896-1900.

Tre pittori italiani quindi, Zandomeneghi, De Nittis e Boldini, condividono un destino comune, ma fino a un certo punto: l'esperienza della “macchia”, con lo studio della luce pura, vivificante, che permea i loro quadri; il fascino per la capitale francese, dove arrivano per un soggiorno di studio ma restano indefinitamente; l'ammirazione per la figura femminile ritratta a tutto tondo, sia dal punto di vista estetico che secondo il mutato ruolo sociale che le donne del nuovo secolo si conquistano. Ma se per Boldini e De Nittis la pittura si trasforma in successo e chiave per accedere al bel mondo, Zandomeneghi compie una consapevole scelta controcorrente. Sceglie la tecnica, il colore, la materia e con esse sperimenta: il pastello mutuato dall'amico simpaticamente rivale Degas, vero maestro e innovatore in questa tecnica; le pennellate intrise di colore e la complessità compositiva rubate a Renoir sino alle nature morte e ai quadri di fiori, esposti nell'ultima sezione della mostra (bellissimo il vaso con *Le Violette*), nei quali si confronta con Cézanne e Courbet.

► **Cristina Sartori**

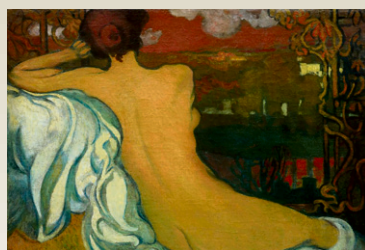
cultura

mostre in breve



VICENZA Nel quinto centenario tre capolavori di Giovanni Bellini

Contestualmente alla riapertura dell'ala novecentesca di palazzo Chiericati, si inaugura l'itinerario dedicato a Giovanni Bellini a Vicenza che offre tre opere dell'artista, nel cinquecentenario della sua morte: il *Crocifisso Niccolini* di Camugliano a palazzo Chiericati; *Battesimo di Cristo* nella chiesa di Santa Corona; *Trasfigurazione di Cristo* a palazzo Leoni Montanari.



ROVIGO I Nabis, Gauguin e gli italiani a palazzo Roverella

“I Nabis, Gauguin e la pittura italiana d'avanguardia”: è la nuova mostra che racconta fino al 14 gennaio a palazzo Roverella di Rovigo la vicenda d'arte dei grandi pittori di fine Ottocento e primi Novecento, tra cui Emile Bernard, Cuno Amiet, Charles Cottet, Paul Gauguin, Felix Vallotton, Paul Sérusier, Gino Rossi, Oscar Ghiglia. Un centinaio di opere, alcune molto conosciute, altre da scoprire.



BERGAMO Giambattista Tiepolo e altri grandi in prestito da Vicenza

Un dialogo tra Bergamo e Vicenza. Così si può definire l'esposizione che la fondazione Credito Bergamasco ha allestito nello storico palazzo Creberg fino al 28 ottobre. Il salone principale e il loggiato del palazzo ospitano una trentina di capolavori assoluti di Giambattista Tiepolo e di altri grandi artisti del Settecento, provenienti dai musei civici di Vicenza e abitualmente conservate in palazzo Chiericati.



FERRARA Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi?

Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi? Quali opere d'arte furono le muse del suo immaginario? A questo vuole rispondere la mostra organizzata a palazzo Diamanti dalla fondazione Ferrara Arte per celebrare i cinquecento anni della prima edizione dell'*Orlando furioso* nel 1516. Sono esposte opere di grandi artisti, da Mantegna a Leonardo, libri e manufatti di straordinaria bellezza.



MANTOVA L'influsso reciproco tra Dürer e Mantegna

La mostra “Albrecht Dürer, incisioni e influssi”, allestita nel castello di San Giorgio a Mantova studia l'influenza delle opere di Mantegna nell'arte di Dürer, e viceversa. Non si sa se l'artista nordico sia venuto a Mantova, ma si mettono in evidenza gli studi che deve avere a lungo condotto sulle opere antiche, specialmente riguardo al corpo umano.